

MEDIO ORIENTE
ANNESSIONI RINVIATE

Cisgiordania, Netanyahu frenato dall'alleato Gantz e dalla Casa Bianca

Si erano spesi in molti ad affermare all'ultimo momento che il 1° luglio non sarebbe stata «una data sacra»; che l'annessione sarebbe potuta avvenire anche un altro giorno; che sarebbe stata compiuta a pezzi, poco alla volta; che forse sarà più ridotta e meno invasiva di quanto si pensasse. Che forse non ci sarà alcuna annessione.

Quando si tratta di terra da conquistare in quel minuscolo angolo fra Mediterraneo, fiume Giordano e deserto, gli israeliani sono sempre stati efficienti e rapidi. Questo tentennare sul che fare stupisce. Fra le tante cose quasi tutte a favore d'Israele, del cosiddetto piano di pace della famiglia Trump (il primo firmatario è il genero Jared Kushner), si prevedeva l'annessione di un altro terzo di ciò che restava ai palestinesi per creare un loro stato nazionale. La data del 1° luglio indicava che da quel giorno la Knesset, il Parlamento israeliano, ne avrebbe iniziato la discussione e poi votato. Dopo di che, sarebbero state annesse le aree sulle quali sorge la gran parte delle colonie ebraiche più la valle del Giordano, lungo il confine con la Giordania. Se accadesse, sarebbe impossibile creare uno stato palestinese con una continuità territoriale che gli permetta di sopravvivere.

In realtà l'annessione non comporta un gesto eclatante che richiami l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. È solo un atto burocratico: i coloni israeliani passano dall'autorità militare a quella civile dello stato ebraico; i palestinesi restano sotto occupazione e soggetti alle leggi militari.

Passato il 1° luglio, sembra non accadere nulla. Perché? Forse dal mondo arabo sono venute reazioni inaspettate; probabilmente perché anche l'Unione Europea ha fatto sapere di non poter ignorare la fine definitiva di un negoziato – terra in cambio di pace – al quale ha sempre creduto con la forza concessale dal suo limitato ruolo diplomatico.

Ma sono soprattutto due le opposizioni che Netanyahu

non si aspettava così nette. La prima dell'alleato della coalizione uscita da tre inutili elezioni in meno di un anno. «Tutto ciò che non è legato al coronavirus può attendere», ha chiarito Benny Gantz, leader di Kahol Lavan, principale alleato di governo. L'emergenza sanitaria, ha insistito Gantz, «è esattamente la ragione per cui Kahol Lavan ha creato insieme al Likud questo governo di unità e impedito una quarta elezione».

La seconda e più importante reazione negativa è americana. L'amministrazione Trump, la stessa che nei piani di pace prevedeva l'annessione, ha consigliato moderazione. Il presidente ormai in campagna elettorale ha altre questioni più impellenti da affrontare sul fronte interno. L'annessione israeliana non gli porta voti. La comunità ebraica americana è liberal: vota democratico.

È possibile che Netanyahu receda? È improbabile. Se avverrà, sarà un'annessione limitata ad alcuni blocchi di colonie a ridosso della frontiera d'Israele riconosciuta dalla comunità internazionale. Una mini-annessione che non comprometterebbe l'idea dei due stati per due popoli.

—Ugo Tramballi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Priorità. Gantz:

«Tutto ciò che non è emergenza virus può attendere»

